

alle società femminili (benchè non ne manchino di forti e ben dirette) una base molto malferma.

Il movimento unionista femminile (1) cominciò nel 1874 con la costituzione del *Women's Protective and Provident Committee* che, dopo molti altri mutamenti di nome, si ricostituì nel dicembre 1890 col titolo *Women's Trade Union League* (Lega delle Unioni artigiane femminili).

I suoi scopi sono di semplice propaganda: diffondere, cioè, tra le donne la conoscenza dei benefici dell'organizzazione, aiutarle a costituirsi in società, ma non immischiarsi nella direzione e nell'amministrazione delle società che si formano. In questo ventennio essa ha presieduto alla formazione di varie società in tutti i rami dell'industria, dove con buon successo, dove con esito sfavorevole; a tutto il 1893 le donne erano costituite in 44 società, alcune delle quali miste.

Gli scopi generali, la forma di governo, le principali regole di queste società sono nelle loro linee generali analoghe a quelle delle società maschili onde sarebbe inutile ripeterli. I risultati economici, sociali e morali avuti da questo movimento, se non sono grandissimi e comparabili con quelli ottenuti dalle *Trade Unions* maschili, non sono d'altra parte dispregevoli. Qua e là il saggio dei salari è stato per mezzo suo elevato, la giornata di lavoro ridotta, qualche abuso soppresso: esso ha promosso l'istituzione di casse di risparmio, la fondazione di biblioteche circolanti e l'apertura di scuole.

La politica delle *Trade Unions* è da alcuni, come già s'è detto, biasimata, come quella che tende a circondare il lavoro d'una protezione nazionale anzi locale, impedendo che gli imprenditori prendano operai non soci o stranieri, e facendo sì che gli enti pubblici, nei quali esse hanno qualche ingerenza, appaltino le opere ad assuntori del loro distretto, o paghino direttamente i salari da esse fissati, anche quando sarebbe possibile avere il lavoro a miglior prezzo (2).

Non pare, secondo lo stesso sig. Fenwich, rappresentante del Comitato Parlamentare delle Unioni artigiane, che esista una differenza radicale tra la politica del vecchio unionismo e quella del cosiddetto nuovo unionismo. La sola differenza è che il primo è l'organizzazione degli operai più abili e meglio pagati e appartenenti alle industrie maggiori (*artizans, skilled workmen*), mentre il secondo è l'organizzazione dei lavoratori senza alcuna speciale istruzione tecnica, male retribuiti e appartenenti a industrie fluttuanti o di poca attività (*labourers, unskilled workmen*). Questo, quindi, per la sua stessa natura viene più spesso a mezzi violenti, quali gli scioperi, mentre il primo, valendosi della sua forza, ha mezzi e modo di negoziare. Bisogna, però, aver presente che il nuovo unionismo ha tendenze piuttosto socialiste, mentre il vecchio rimane fermo in quei principi di iniziativa individuale che l'hanno condotto a un così alto grado di potenza.

(1) Per le sue varie vicende, oltre il Rapporto delle Signore Commissarie alla Commissione, vedi nell' *Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik* (VII B: 1° und 2° Heft): *Die Gewerkschaftliche Bewegung unter den englischen Arbeiterinnen*; e le fonti ivi citate.

(2) *Commission as a Whole, Digest*, p. 24.